

Un interminabile susseguirsi...

...di sconfitte e umiliazioni: Zama di ANTONIO DI BENEDETTO e La divina di SERGIO PITOL.

di Loris Tassi

IN EL ARTE DE LA FLUGA (1996) di Sergio Pitol (1933), un'opera che fin dal titolo esprime l'idea di una scrittura in fieri, loggiamo: "Uno scrittore dovrà essere fedele fin dall'inizio alle sue possibilità e cercare di affinarle; avere il massimo rispetto per il linguaggio, mantenerlo vivo, se è possibile rinnovarlo; non fare concessioni a nessuno, tantomeno al potere o alla moda, e nel suo lavoro cimentarsi nelle sfide più audaci che possa concepire". Tale passaggio ben si adatta al rigoroso Antonio Di Benedetto (1922-1986), autore riscoperto negli ultimi anni dopo essere stato guardato con sospetto in quanto "sperimentatore" o "scrittore per scrittori" (a tal proposito si vedano i giudizi entusiasti di Borges, Piglia, Saer e Chejfec oppure si ricapiti Serrini, l'omaggio di Bolatto contenuto in *Chiamate telefoniche*). Tatta "colpa" di Zama, pubblicato nel 1956, anche se le prime avvisaglie di una scrittura atipica sono riscontrabili già nella visionaria raccolta di racconti *Mundo animal* (1953) e in *El pentágono* (1954), un romanzo sconcertante che, assieme all'onirico *Sombra, nada más...* (1984), non potrebbe mai mancare in un studio dedicato a quella tra-

dizione tipicamente rioplatense del libro scritto (a cui appartengono, tra gli altri, *Muato del romanzo della Eterna* di Macedonio Fernández, *El discurso vacío* di Mario Levrero e *Por favor, ¿plágueme!* di Alberto Laiseca).

La prima cosa a stupire ancora oggi in Zama è il linguaggio, e in particolare, come evidenzia la studiosa Sylvia Saitta, "l'uso deviato della metafora e un'aggettivazione che si allontana intenzionalmente dalla norma dello spagnolo classico, insieme al procedimento dell'ellissi e alla riduzione della frase alla sua minima espressività". Il libro è il primo capitolo di una straordinaria trilogia composta dall'ossessivo *El silencio* (1964, edito in Italia con il titolo *L'uomo del silenzio*) e dall'inquietante *Los nacidos del 1969* (purtroppo mai tradotto in italiano).

Figura ricorrente della trilogia è l'uomo che è solo e atteso, come recita il titolo del classico di Raúl Scalabrini Ortiz - non a caso, assieme a Camus, sono Kafka, il Beckett di *Aspettando Godot* e il Buzzati de *Il deserto dei Tartari* i nomi più citati dai recensori; tuttavia, a differenza dei libri successivi che sono ambientati nell'Argentina

contemporanea, la vicenda narrata in Zama si svolge in Paraguay alla fine del XVIII secolo, pochi anni prima della guerra per l'indipendenza. Nondimeno sarebbe un errore pensare a un romanzo storico. "Nulla di più lontano da Zama che l'esaltazione patriottica, la falsa storicità, il colore locale" osserva Saer nel suo prologo all'edizione argentina. E aggiunge: "Questo libro, che sembra raccontarci fatti trascorsi quasi due secoli fa, racconta invece nei stessi, i suoi lettori". Zama è un romanzo novecentesco dell'assurdo, ribadisce María Nicola nella prefazione all'edizione italiana (*Absurdos*, del resto, si intitola uno degli ultimi libri di Di Benedetto, un volume di racconti composto in prigione tra il 1976 e il 1977 e pubblicato a Barcellona nel 1978). Ed è tipicamente novecentesco anche la contaminazione di generi letterari di cui l'autore dà prova: "da novella galante con risvolti allucinati" si legge ancora nella prefazione "Zama si fa progressivamente intrigo di labirinti gotici e fantastici e infine romanzo di viaggio e d'avventure esotiche tra banditi e tribù di indios impenetrabili". Il tutto attraversato da quella che potremmo definire la "tentazione





del fantastico" (il bambino che, senza mai crescere, appare e riappare a Diego de Zama nell'arco di nove anni).

Come Zama, in cui il protagonista patisce quello che Saer chiama un "interminabile susseguirsi di sconfitte e umiliazioni", anche l'altro romanzo pubblicato di recente da Sur ci propone un monologo su un inarrestabile percorso discendente. Purtroppo ancora poco noto in Italia (ma ci auguriamo che le cose cambino dopo la splendida traduzione di Francesca Lazzarato), Sergio Pitol (premio Cervantes nel 2005) è senza alcun dubbio uno dei maggiori scrittori latinoamericani contemporanei, un maestro riconosciuto come tale da Sade, Villoro, González Rodríguez, Volpi, Bellatin e Vila-Matas, che gli rende omaggio in *Lejos de Veracruz* (1995). Della "vasta e complessa letteratura" di Pitol fanno parte le innumerevoli e brillanti traduzioni (Henry James, Cechov, Vittorini, Conrad e Gombrowicz, per limitarci solo a qualche nome), le coraggiose collane dirette in Spagna (*Los heterodoxos* con Tusquets, per esempio), le innovative antologie dedicate agli amati polacchi e soprattutto i memorabili romanzi, racconti, zibaldoni e diari di viaggio scritti nell'arco di oltre mezzo secolo. Procediamo con ordine. Lo scrittore messicano esordisce giovanissimo, assieme agli amici José Emilio Pacheco e Carlos Monsiváis e sotto il segno di Rulfo e di Faulkner, alla fine degli anni Cinquanta; nel decennio successivo, in pieno boom ispanoamericano, Pitol si tiene in disparte pur dimostrando la sua abilità

con esili raccolte in cui spiccano racconti eccellenti (Victorio Ferri cuenta un cuento, Amelia Olivo, Hacia Varsovia). Il primo romanzo, *El tentado de una flauta* (1972), affronta con amara ironia il dramma della creazione artistica e troverà un sostenitore entusiasta nell'argentino César Aira. Gli si avvicina molto nelle tematiche e nello stile il successivo *Juegos florales* (1982), in cui ritornano personaggi ossessionati dalla "realizzazione cosciente del proprio fallimento". Un brusco cambio di registro avviene con i grotteschi *El doglio del amor* (1984), *Donar a la divina garza* (*La divina*, 1988) e *La vida conyugal* (1991), che costituiscono il travolgente *Triptico del Carnaval*. Ai raffinatissimi Henry James, Cechov, Thomas Mann e Borges si affiancano Bachtin con i suoi studi sul carnevale, Gogol', i deliranti Jarry e Gombrowicz. Nell'atto centrale della trilogia la scrittura diventa "viscerale, eccessiva e perfino selvaggia", e l'artefice di storie ellittiche e labirintiche, a volte patetico e altre umoristiche, si trasforma in un pirotecnico Tunitala dedito a narrazioni deliranti affollate di personaggi bizzarri (non a caso Tabucchi nella prefazione cita "la serena e sistematica imbecillità" di Bouvard e Pécuchet). Nelle prime pagine de *La divina* assistiamo al travaglio di uno scrittore maturo desideroso di "frequentare nuovi spazi. [...] Forse la cosa più importante era decidere da dove cominciare. Aveva già una serie di punti di riferimento, ancora molto confusi; così vaghi, anzi, che nell'istante stesso in cui prendevano forma sembravano svanire o

trasformarsi in qualcos'altro. Era ormai indispensabile definire alcune di queste immagini: un incontro a Istanbul, una studiosa dai modi e dal linguaggio poco convenzionali, la meschinità di un avaro, una festa indiscutibilmente barbara in una radura nelle foreste del Tabasco". A poco a poco, le fantasie dello scrittore prendono corpo. A Tepoztlán la pace di una famiglia della buona borghesia è turbata dall'invasione di un conoscente, il pomposo avvocato Dante C. de la Estrella, un tipo decisamente triviale, un autentico scocciatore che approfitta della pioggia per esibirsi in uno sfacciato monologo. Un uditorio incerto tra il fastidio e lo sberleffo è costretto ad ascoltare le tragicomiche memorie dal sottosuolo di un "bifolco allo stato puro" folgorato dall'apparizione della divina studiosa Marietta Karapetiz, meglio conosciuta come "mani di fata", un'allucinata versione femminile di Virgilio intenzionata a condurre il buon Dante "nel cuore del sabbia più ripugnante che si possa immaginare". E più non dimandare, amico lettore, goditi piuttosto questa folgorante e rabelaisiana rivisitazione di *Cuore di tesoro*. ■

Sergio Pitol *La divina* • [traduzione di Francesca Lazzarato; prefazione di Antonio Tabucchi] • Sur • pag. 240 • euro 15.

Antonio Di Benedetto *Zama* • [traduzione di Francesco Testori Moraito riveduta e corretta per questa edizione da Maria Nicola; prefazione di Maria Nicola] • Sur • pag. 256 • euro 15.